

# ANTICO e SEMPRE NUOVO

L'agro centuriato a  
nord-est di Padova  
dalle origini all'età  
contemporanea

Cierre edizioni

*Il 3 novembre 2010, mentre si stava impaginando, è mancato il prof. Sante Bortolami. La cura del volume è stata portata a termine da Cristina Mengotti, con la collaborazione di Elda Martellozzo Forin. Non è mancata la disponibilità dei familiari del prof. Bortolami.*

*Coordinamento editoriale*  
Viviana Ferrario

*Revisione dei testi*  
Giuliana Fontana e Alessandra Toniolo (prima parte), Elda Martellozzo Forin (seconda e terza parte)

*Ricerca iconografica*  
Sante Bortolami, Viviana Ferrario, Cristina Mengotti, con Marco Bolzonella e Giulia Moschini

*Fotografie di*  
Sante Bortolami, Viviana Ferrario, Piermaria Fritegotto, Tommaso Forin, Cristina Mengotti, Antonio Pistellato, Mauro Varotto, Giancarlo Argolini, Università di Padova, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Regione del Veneto, Fototeca del 'Messaggero di Sant'Antonio'

*Progetto grafico, copertina, impaginazione*  
Patchwork StudiArchitettura (collaboratori: Giulia Moschini, Valentina Bruna e Valentina Corà)

*Si ringraziano*  
Vanna Agostini, Paolo Baggio, Elodia Bianchin Citton, Maurizio Bolgan, Aldino Bondesan, Paolo Candiani, Silvano Carraro, Alberto Cherubin, Francesco Cozza, Filippo De Angeli, Fulvia Donati, Francesca Fantini D'Onofrio, Luciano Ferrario, Giovanni Luigi Fontana, Giuliana Fontana, Paola Furlanetto, Donato Gallo, Brunello Gentile, Ruggiero Marconato, Alda Michieletto, Italo Novelli, Bruno Pegorin, Roberto Saro, Matteo Segafredo, Lino Sorato, Alessandro Zattarin

Volume pubblicato con il contributo di



Con la collaborazione di



Con il patrocinio del Consiglio Regionale del Veneto



© Copyright 2012 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5 - 37066 Sommacampagna, Verona  
tel 045 8581572, fax 045 8589883  
[edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)

# ANTICO e SEMPRE NUOVO

L'agro centuriato a  
nord-est di Padova  
dalle origini all'età  
contemporanea

a cura di

Cristina Mengotti e Sante Bortolami

Cierre edizioni

*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto*

Le foto dei reperti archeologici sono pubblicate con l'autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato Italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo.

*Regione del Veneto*

Le immagini appartenenti alla Regione del Veneto vengono pubblicate con autorizzazione del 20/08/2010.

*Archivio di Stato di Padova*

Le fotoriproduzioni dei documenti editi sono state eseguite dalla Sezione di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Padova su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali n. 10 del 13/08/2012 (prot. n. 2570 28 del 13/07/2012).

*Archivio di Stato di Venezia*

Le fotoriproduzioni dei documenti sono state eseguite dal Laboratorio di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia e vengono pubblicate con atto di concessione n. 89/2012.

*Autorizzazioni ulteriori*

Le fotografie alla p. 162 sono pubblicate su concessione del 24/10/2012 dell'Associazione Centro Studi Antoniani.

Le fotoriproduzioni delle Perticazioni (pp. 160, 166, 261, 262, 266) sono pubblicate su concessione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Padova.

Museo della Centuriazione Romana di Borgoricco (4 settembre 2012).

Municipio di Mirano (4 novembre 2010).

# Indice

## 9 Introduzione

### PARTE PRIMA

#### L'ETÀ ANTICA

a cura di Cristina Mengotti

- 19 L'agro centuriato a nord-est di Padova:  
i caratteri fondamentali**

Cristina Mengotti

- 51 La documentazione archeologica**

Cristina Mengotti, Simonetta Bonomi,  
Silvia Cipriano, Antonio Pistellato

- 80 Magnis speciosisque rebus. Il contesto  
storico: quando e perché**

Giovannella Cresci Marrone

- 92 Note sui cippi delimitativi iscritti  
dell'agro centuriato a nord-est di  
Padova: un uso di lunga durata**

Antonio Pistellato

- 103 La centuriazione come documento  
storico della romanizzazione nel  
territorio a nord-est di Padova.  
Alcune considerazioni fra età antica  
e post-antica**

Cristina Mengotti

### PARTE SECONDA

#### DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Sante Bortolami

- 125 Il Graticolato in età medioevale tra  
persistenze e innovazione**

Sante Bortolami

- 223 Vivere nel Graticolato nei secoli XV e  
XVI: tra fatica quotidiana, violenza e  
solidarietà**

Elda Martellozzo Forin

- 277 Per la storia del Graticolato romano dal  
Sei all'Ottocento: l'estimo del colonato  
degli anni 1684-1686 e la Kriegskarte  
del ducato di Venezia (1798-1805)**

Mauro Vigato

### PARTE TERZA

#### TEMI E PROBLEMI

a cura di Sante Bortolami

- 315 La toponomastica dell'area centuriata**

Paola Barbierato

- 335 I monasteri veneziani e l'area centuriata  
di Padova: il caso di  
S. Cipriano di Murano (sec. XII-XIV)**

Marco Bolzonella

- 347 Acque in diagonale: il fiume Tergola e la  
centuriazione imperfetta**

Mauro Varotto

- 361 Aratorio arborato vitato. Il paesaggio  
agrario della coltura promiscua tra fonti  
catastali e fonti cartografiche**

Viviana Ferrario

- 387 Sulle strade del Graticolato:  
i segni del sacro**

Valeria Martellozzo

#### 403 BIBLIOGRAFIA GENERALE

a cura di Elda Martellozzo Forin

e Alessandra Toniolo

#### CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO A NORD-EST DI PADOVA CON RICOSTRUZIONE DELLE PERSISTENZE CENTURIALI

a cura di Cristina Mengotti

*Magnis speciosisque rebus.*

## Il contesto storico: quando e perché

Giovannella Cresci Marrone

Un'opera di ingegneria ambientale tanto impegnativa come una centuriazione romana esigeva il concorso di numerose risorse sia progettuali che operative: in primo luogo l'istituzione di una commissione per la deduzione coloniaria o per l'assegnazione del territorio; la disponibilità poi di personale specializzato in tecniche agrimensorie cui era demandato lo studio del disegno ortogonale in funzione o dell'orientamento astronomico o della natura dei luoghi (in ossequio alla pendenza del terreno e in relazione con altri elementi condizionanti, quali ad esempio il tracciato di una via principale), e che procedeva quindi alla misurazione delle centurie da suddividere in ulteriori cellule agrarie; inoltre il ricorso a manodopera che si presume, almeno per certi interventi, numericamente cospicua, cui toccava il gravoso compito di tracciare cardini, decumani e strade interpoderali, spesso previa esecuzione di consistenti lavori di sistemazione agraria quali il disboscamento e lo scavo di canali per il deflusso delle acque e la bonifica del terreno, nonché l'allocazione di segnacoli lapidei all'incrocio dei *limites*; infine l'impiego di addetti alla registrazione delle proprietà agrarie e all'archiviazione dei dati catastali, i quali talora venivano esposti in pubblico in una mappa in pietra o bronzo, cosiddetta *forma*<sup>1</sup>.

Nonostante il concorso di tante competenze, spesso di tali impianti non conosciamo se non i segni della terra che scandiscono il paesaggio agrario in un ordito di segmenti rettilinei, siano essi fossati, alberate, canali, viottoli, strade; se le modalità attuative, dunque, sono talora ancora percepibili, rimangono molte volte ignoti sia il quando sia il perché. Per quanto riguarda il momento della realizzazione degli impianti centuriati si è soliti connetterli all'organizzazione della rete stradale, in particolare all'apertura di grandi vie consolari che avrebbero costituito riferimento ed occasione per incisivi riassetti ambientali, o collegarli ad episodi di fondazione di nuovi centri urbani con conseguente distribuzione di terre ai coloni ovvero ancora a promozioni istituzionali di insediamenti indigeni che avrebbero rappresentato pretesto per interventi territoriali e censimenti poderali<sup>2</sup>.

Per quanto attiene la responsabilità di realizzazione delle centuriazioni, esse risultano per lo più senza padre e vengono genericamente ascritte alla progettualità dello stato o all'iniziativa delle comunità locali. Per quanto si riferisce alle motivazioni delle lottizzazioni agrimensorie, esse rispondono alla finalità di incrementare la messa a coltura delle aree pianeggianti ottimizzandone le rese agrarie attraverso un'adeguata regimazione idraulica ma, a seconda delle circostanze storiche, perseguono anche l'obiettivo di incrementare il controllo e la difesa del territorio attraverso la pianificazione di un insediamento diffuso, di registrare le proprietà fondiarie a scopo amministrativo e fiscale, di allontanare da Roma turbolenti proletari distribuendo loro terre da coltivare, di allocare veterani dopo il congedo<sup>3</sup>.

In tale problematico contesto interpretativo, il caso di Padova si presenta vieppiù complicato per due ordine di motivi: in primo luogo perché gli studiosi hanno individuato nelle campagne del municipio romano ben tre differenti disegni centuriali di cui non si rinviene menzione in alcuna fonte storico-letteraria<sup>4</sup> e in secondo luogo perché l'insediamento veneto conobbe un plurisecolare percorso di avvicinamento alla romanità in cui risulta arduo individuare con sicurezza le occasioni idonee alla realizzazione degli stessi.

Già almeno dal 225 a.C., infatti, i Veneti entrarono in contatto con Roma e con essa strinsero un trattato di alleanza nella prospettiva di opporsi più efficacemente alla pressione delle tribù celtiche stanziate nella pianura padana, soprattutto gli Insubri, nonché di quelle, nel caso specifico i Gesati, la cui discesa da nord si profilava come imminente e proprio a Padova si sarebbero concentrati gli oltre 10.000 soldati deputati a fronteggiare la paventata invasione<sup>5</sup>. Prese inizio da allora una vicenda acculturativa, oggi definita ‘autoromanizzazione’, che portò spesso Veneti e Romani a condividere esperienze belliche nelle quali verosimilmente incubarono le condizioni per il trasferimento di saperi e conoscenze tecniche<sup>6</sup>; dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia, che costituì il primo esempio di centuriazione nella *Venetia*, contingenti romani furono impegnati più volte in regione nella stesura di arterie stradali di collegamento e la manodopera militare impiegata in tali apprestamenti applicò allora per la prima volta in area veneta le tecniche agrimensorie ed idrauliche che appartenevano al bagaglio cognitivo del genio militare. Anche il territorio di Padova fu interessato, con cadenza quasi generazionale, prima dall'attraversamento della cosiddetta via di Lepido nel 175 a.C., poi dalla costruzione della via *Annia* nel 153 a.C. (o nel 131 a.C.?), quindi dall'apertura della via Postumia nel 148 a.C., infine dalla stesura della via *Aurelia* la cui datazione risulta circoscrivibile con qualche difficoltà<sup>7</sup>.

Sempre in ambito patavino si produssero in due occasioni gravi contrasti interni che imposero il ricorso ad arbitri romani; nel 175 a.C., allorché Emilio Lepido fu chiamato a sedare controversie intestine che sono state interpretate come reazione alla costruzione della prima via consolare la quale avrebbe comportato espropri e conseguenti malumori<sup>8</sup>; nel 143 a.C. allorché il proconsole Quinto Cecilio risolse dispute confinarie tra Patavini e Atestini in relazione a un conteso segmento di territorio collinare<sup>9</sup>. Se tali episodi sono stati di recente correttamente compresi<sup>10</sup>, essi costituiscono un indizio molto consistente dell'approccio ormai ‘interventista’ rispetto al contesto ambientale che la comunità patavina aveva maturato nel corso del II secolo a.C. e del contributo fornito dagli alleati romani alla soluzione dei problemi relativi al controllo del territorio.

Dopo l'invasione dei Cimbri, che alla fine del II secolo a.C. venne ad insidiare gli equilibri territoriali degli insediamenti veneti, si consumarono nuove esperienze belliche comuni, come la partecipazione di contingenti locali, in qualità di ausiliari, alla guerra sostenuta da Roma contro gli alleati italici<sup>11</sup>; esse propiziarono la provincializzazione dell'intero territorio transpadano e l'ingresso anche della città di *Patavium* nell'orbita amministrativa romana grazie alla concessione dapprima, nell'89 a.C., del *ius Latii* e quindi, nel 49

a.C., della piena cittadinanza. Il processo di trasformazione in municipio, come hanno dimostrato le più recenti interpretazioni della legislazione di riferimento<sup>12</sup>, si concluse con lo scioglimento della provincia e la definizione delle competenze magistratali non prima del 42-41 a.C. e non fece che riconoscere sotto il profilo istituzionale il pieno inserimento del fiorente centro patavino e del suo ceto dirigente nel tessuto politico dell'Italia romana, nonché sotto il profilo economico, il coinvolgimento nella fitta rete di traffici non solo regionali ma aperti all'orizzonte tanto centroeuropeo quanto mediterraneo<sup>13</sup>.

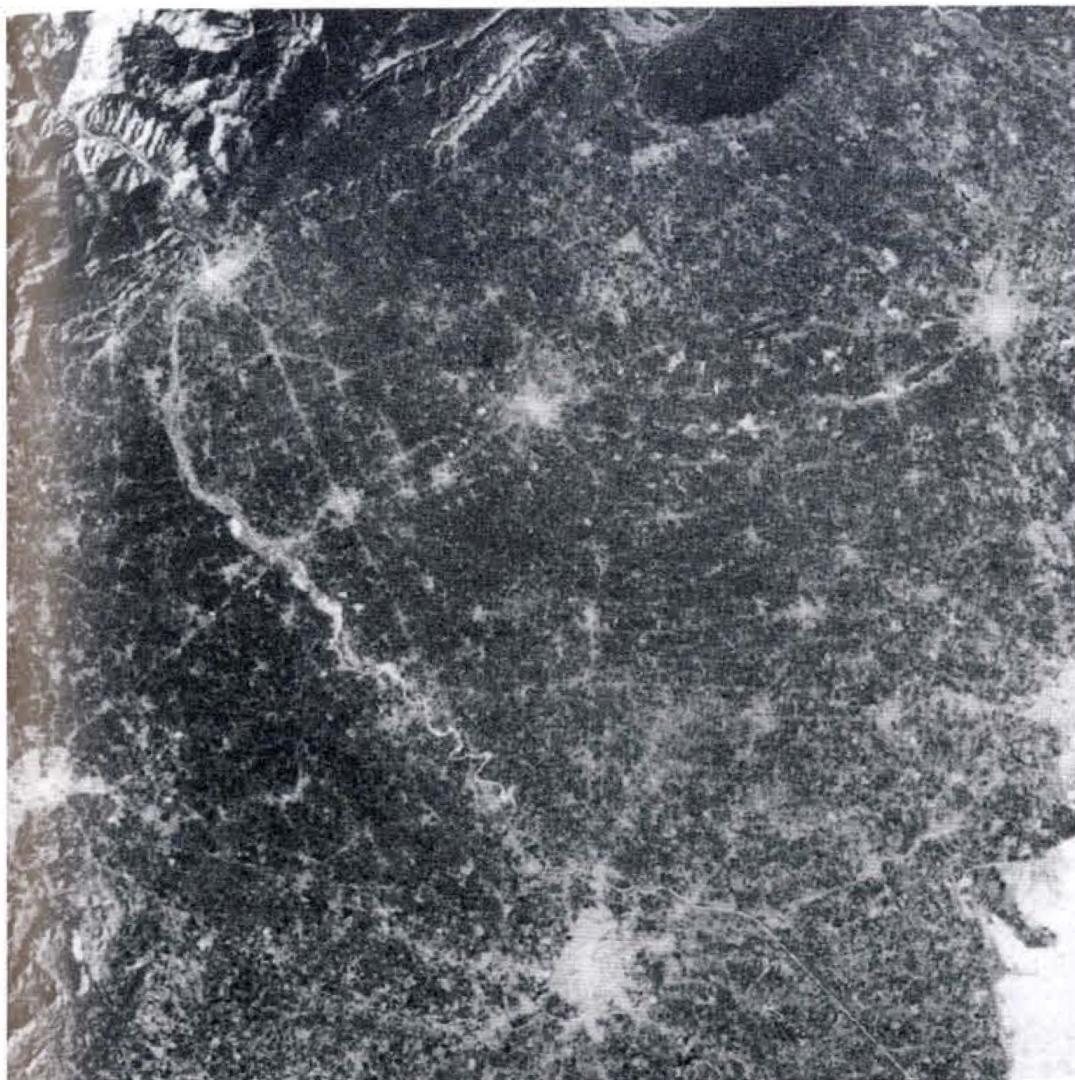
All'interno di tale quadro storico, presentandosi i segni della terra per lo più cronologicamente neutrali, la critica si è più volte cimentata nel tentativo di ancorare le tre pianificazioni agrarie del territorio patavino ad eventi, occasioni o circostanze verso cui orientassero le testimonianze letterarie e documentarie disponibili. Per la centuriazione settentrionale, cosiddetta 'di Padova nord' o 'di Cittadella-Bassano', poiché il suo orientamento è inequivocabilmente impostato sull'asse rettilineo della via Postumia aperta, come si è detto, nel 148 a.C., partendo da tale *terminus post quem* e da considerazioni di ordine storico è stata proposta una datazione all'inizio del I sec. a.C.; o in conseguenza dell'invasione cimbrica che avrebbe innescato, dopo la vittoria del console Mario ai Campii Raudii del 101 a.C., un processo di riappropriazione e difesa del territorio<sup>14</sup>, o in relazione con l'accesso del centro veneto nelle strutture amministrative dello stato romano nell'89 a.C. che risulterebbe solennizzato in città anche con l'adozione di un'era locale<sup>15</sup>.

Per l'appoderamento meridionale, di cui rimane a tutt'oggi molto problematica la ricostruzione, ci si è pronunciati invece per un orizzonte cronologico più tardo, legato all'iniziativa dell'imperatore Claudio il quale, nel contesto di una generale riqualificazione idraulica della bassa pianura veneta comprendente anche la costruzione della *fossa Clodia*, avrebbe dato avvio, per un comprensorio fittamente popolato già in antico, a un riassetto agrario conclusosi in età neroniana<sup>16</sup>.

Maggiore incertezza si registra, invece, a proposito delle circostanze d'impianto del reticolo nord-orientale patavino, cosiddetto 'di Camposampiero', il più studiato per il suo ottimale stato conservativo e per la lunga durata della sua vitalità funzionale. Anche in questo caso l'orientamento dell'ordito agrimensorio dichiara senza ombra di dubbio la sua dipendenza dalla via che doveva collegare *Patavium ad Acelum* e che documenti medievali definiscono come *Aurelia*<sup>17</sup>. Da tale odonimo, vero e proprio 'fossile' toponomastico, si è inferito che la paternità del tracciato fosse da addebitare a Caio Aurelio Cotta proconsole della Gallia Cisalpina nel 74 a.C.<sup>18</sup>; il suo impegno bellico Oltralpe, non sembra, però, avergli lasciato margine per una prolungata permanenza in area veneta, talché i contorni di un suo eventuale impegno infrastrutturale nell'agro patavino-asolano risultano comunque problematici e rendono candidati idonei alla paternità della strada i non pochi consoli Aurelii attivi dal 148 a.C. all'età augustea<sup>19</sup>.

Tuttavia, la data del suo proconsolato cisalpino, assunta quale riferimento cronologico *post quem*, ha indotto gli studi storico-topografici a proporre la municipalizzazione di *Patavium* quale momento più idoneo per l'appontamento del reticolo centuriale nord-orientale<sup>20</sup>.

Se ciò è vero, risulta opportuno approfondire le circostanze in cui le comunità transpadane, e *Patavium* in particolare, consumarono il passaggio allo statuto municipale in concomitanza con lo scioglimento, nel 42 a.C., dell'assetto provinciale. Un tanto delicato momento istituzionale occorse, infatti, in un quadro di grandi sconvolgimenti interni che sfociarono in Italia, dopo un anno di contrasti e tumulti tra Ottaviano e i partigiani di Antonio, nei drammatici casi della guerra civile di Perugia la cui deflagrazione era stata per l'appunto occasionata da procedimenti di distribuzioni agrarie.



Particolare di foto da satellite della Venetia centrale (da BAGGIO, Il telerilevamento, p. 120)

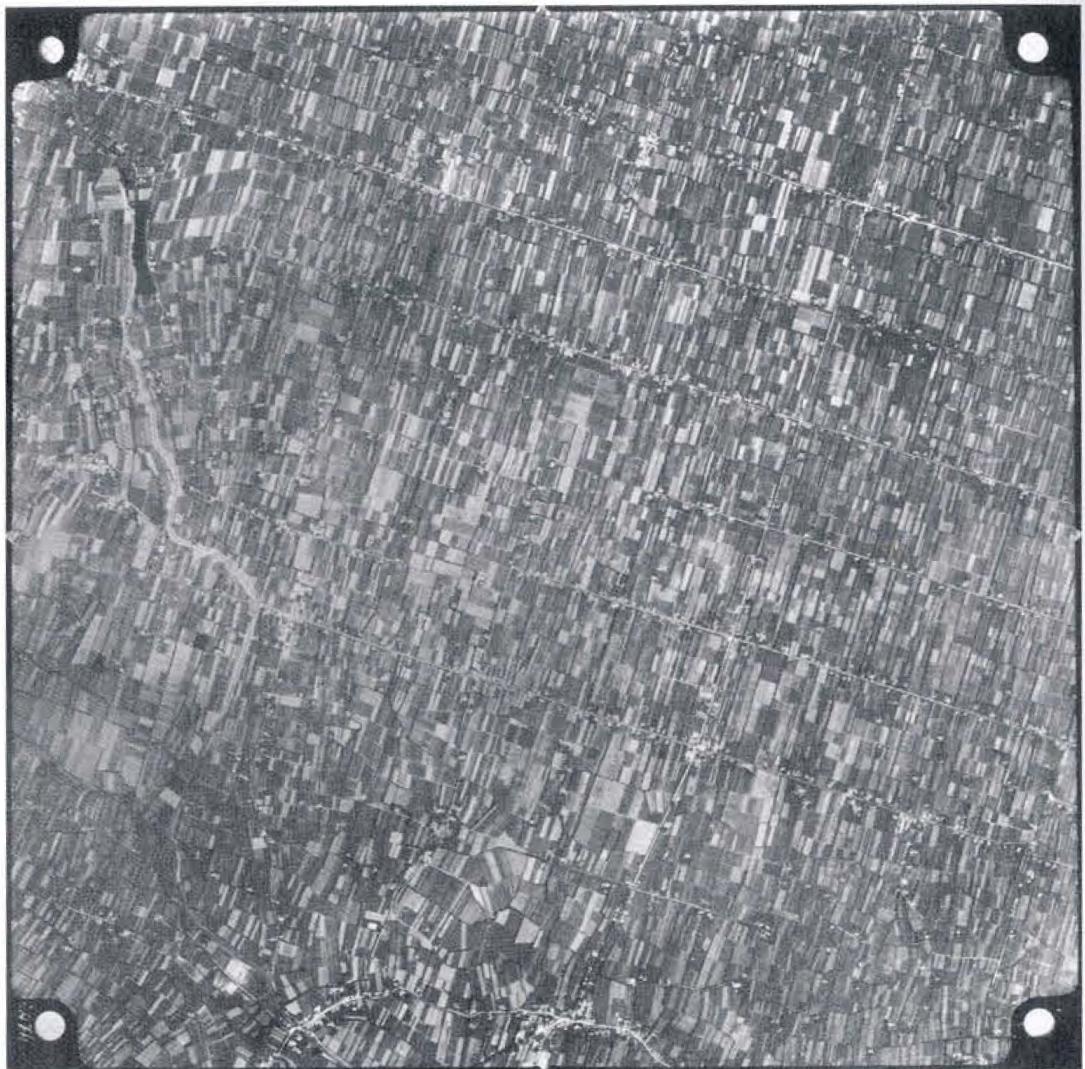
Incrocio fra cardine e decumano nel comune di Mirano





*Dettaglio sui due diversi orientamenti dell'agro centuriato a nord-est di Padova e di quello di Altino, divisi dal corso del Musone Vecchio (C.T.R. 1:10.000, 127050, S. Maria di Sala, edizione del 2005)*

*Tratto della centuriazione nel settore centro-meridionale dell'agro centuriato (foto aerea I.G.M., F.51, s. 9 2474, volo 1961)*



Causa delle controversie era, infatti, la necessità per i triumviri Antonio, Lepido e Ottaviano, vincitori proprio in quell'anno a Filippi sui cesaricidi, di assegnare alle truppe ricondotte in Italia per il congedo (circa centosettantamila uomini) le terre loro promesse alla vigilia dello scontro<sup>21</sup>. Il primo triumviro in Oriente e il secondo in Africa, toccava ad Ottaviano procedere ai necessari espropri che, secondo quanto concordato in occasione della sigla del patto triunvirale, avrebbero dovuto colpire solo diciotto città italiche<sup>22</sup>. Come esemplifica la celeberrima vicenda del poeta mantovano Virgilio privato del suo campo a favore di un avido centurione, si impose la necessità, a causa del numero dei veterani, delle loro esigenti pressioni e della loro aggressività, di estendere le requisizioni anche a città non precedentemente indicate, ma la reazione dei proprietari cacciati dai fondi si coagulò in un movimento di protesta che trovò a Roma sostegno nel console in carica Lucio Antonio, fratello del triumviro d'Oriente. Costui, con l'appoggio della cognata Fulvia, contestò la regolarità delle procedure di distribuzione agraria che avrebbero, a suo dire, penalizzato i veterani di Antonio e, soprattutto, avrebbero prescelto quali commissari deputati a presiedere le nuove colonie (i cosiddetti *deductores*) esponenti della fazione ottaviana. Ben presto, però, Lucio Antonio e Fulvia si risolsero a patrocinare anche gli interessi degli agrari espropriati e, dopo reiterati e vani tentativi di composizione, il contrasto si radicalizzò fino ad esplodere nel 41 a.C. in scontro aperto e a concludersi con la sconfitta militare di Lucio, chiuso d'assedio a Perugia e costretto alla resa<sup>23</sup>.

Nei momenti più accesi delle dispute sul tema delle terre, una commissione triunvirale, come apprendiamo dai commentatori e dagli *scolia* virgiliani<sup>24</sup>, era stata incaricata di attendere alle operazioni distributive (anche in Cisalpina); la presiedeva, coadiuvato da Alfeno Varo e dal giovane poeta Cornelio Gallo, Asinio Polione, autore di 'Storie' purtroppo perdute, e che, generale di provata esperienza e di adamantina fede cesariana, orientava le sue simpatie politiche verso Marco Antonio. Un passo dello storico Velleio Patercolo, riferendosi ad un episodio precedente il patto triunvirale di Brindisi del 40 a.C., fornisce in proposito significative informazioni: "Asinio Polione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la *Venetia* e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse con le sue sette legioni verso Antonio a cui fece unire, convincendolo con i suoi consigli e la promessa dell'impunità, Domizio, tuttora indeciso e del quale abbiamo detto che, dopo la morte di Bruto, era fuggito dal suo accampamento e, impadronitosi della flotta, ne era divenuto comandante"<sup>25</sup>.

Poiché è quasi certo che lo storico tiberiano abbia nell'occasione attinto la sua informazione elogiativa dalle 'Storie' di Asinio Polione stesso, ricaviamo dalla sua testimonianza alcuni dati di prima mano, difficilmente smentibili<sup>26</sup>: il contingente militare a sua disposizione assommava a sette legioni (*cum septem legionibus*) per un totale tra i 20.000 e i 30.000 uomini<sup>27</sup>; la sua base operativa era ubicata non nella città, bensì nelle campagne di Altino (*circa Altinum*), da cui, in quanto centro portuale, egli iniziò, comunque, dopo la resa di Perugia l'occupazione dei porti adriatici e il ricongiungimento con la flotta di Domizio Enobarbo<sup>28</sup>; la sua azione si era estesa a parecchie città della regione (*aliasque eius regionis urbes*). Se a tali evenienze si somma il ruolo di presidente della commissione addetta alla distribuzione delle terre che, come si è detto, è documentato dai commentatori virgiliani<sup>29</sup>, sembra certo che l'azione di Asinio Polione abbia inevitabilmente compreso l'allocazione di veterani nell'area veneta da lui controllata.

La generica espressione elogiativa "magnis speciosisque rebus" non viene ulteriormente precisata da Velleio, ma non mancano studiosi che hanno proposto di includere tra le imprese di Asinio la fondazione della colonia di *Iulia Concordia* (attuale Portogruaro)<sup>30</sup> il cui nome mirabilmente si attaglierebbe agli ideali politici di chi, come Polione, si batté reiteratamente in nome dell'eredità cesariana e per comporre i dissidi fra triumviri,

ritirandosi dalla politica attiva quando constatò il fallimento delle sue mediazioni conciliative, dichiarandosi infine ostaggio del vincitore Ottaviano<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda specificamente *Patavium*, alcune fonti letterarie, anche se cursoriamente, ci informano circa alcuni aspetti del problematico rapporto che il generale antoniano intrattenne con la città proprio nel momento della sua municipalizzazione. I suoi abitanti, se dobbiamo prestare fede a Cicerone<sup>32</sup>, avevano nel 43 a.C. offerto solidarietà e armi alle forze repubblicane di Ottaviano che si erano vittoriosamente contrapposte presso Modena a Marco Antonio; tale comportamento esponeva potenzialmente la comunità a ritorsioni ma sembra che Asinio Polione si risolse solo a imporre la corresponsione di contributi finanziari (*summae*) che, secondo uno scolio a Virgilio<sup>33</sup>, la commissione addetta alle distribuzioni fondiarie ai veterani di Filippi era legittimata ad imporre a quelle comunità che intendessero risparmiare il proprio territorio dalle confische. Siamo infatti a conoscenza che il generale antoniano richiese ai ricchi patavini armi e denaro, ma che i possidenti si sottrassero con la fuga all'esazione forzosa e i loro schiavi, pur sottoposti a tortura, dettero prova di estrema lealtà non rivelando i nascondigli dei loro padroni. L'aneddoto è ricordato dallo scrittore Macrobio che lo riporta quale esempio di *fides servorum*<sup>34</sup> e la vicenda ha trovato conferma archeologica attraverso il rinvenimento nelle campagne patavine di 'tesoretti', verosimilmente occultati per sottrarli alle requisizioni pecuniarie di Asinio<sup>35</sup>.

Nessuna fonte letteraria precisa l'esito della contrapposizione tra Asinio Polione e il ceto dirigente patavino ma è lecito prendere in considerazione l'ipotesi che la centuriazione di Camposampiero rappresenti il frutto dell'operato del generale<sup>36</sup>. A favore di tale ipotesi militano alcuni indizi. In primo luogo il dato inoppugnabile che la divisione agraria, presentandosi scandita con un'eccezionale precisione che ne fa un modello di pratica gromaticca, fu "tecnicamente realizzata da agrimensori espertissimi"<sup>37</sup>, probabilmente da ricercarsi nel personale appartenente al genio militare delle legioni di Asinio, formatosi in parte durante le campagne di Cesare in Gallia. Secondariamente le centurie quadrate di 20 *actus* di lato che, coprendo una superficie di 200 *iugera*, sebbene si ispirassero alla più frequente unità agrimensoria romana, sembrano volutamente distinguersi per misura e orientamento dal reticolato confinante ad oriente, quello riferibile all'insediamento di *Altinum*, quasi che i due impianti centuriati rispondessero ad un progetto unitario il quale intendesse volutamente segnare la linea di confine tra i due municipi non solo attraverso il limite naturale rappresentato dall'attuale corso del Musone Vecchio ma anche attraverso un dispositivo centoriale differentemente connotato<sup>38</sup>. In ultimo, la già ricordata indicazione di Velleio che accomuna Altino ad altre città della regione veneta (...*Altinum aliasque eius regionis urbes...*) autorizza a considerare innanzitutto gli insediamenti vicini quali candidati privilegiati dell'azione di Asinio Polione; così *Patavium*, così *Iulia Concordia*, così *Opitergium* il cui territorio aveva ottenuto da Cesare nel 49 a.C. l'incremento di 300 centurie per riconoscenza dell'aiuto fornito in occasione di un episodio della guerra civile, quando mille Opitergini si erano immolati in suo favore<sup>39</sup>.

Non sembra, peraltro, credibile che l'organizzazione municipale delle città della *Venetia* prescindesse dal contributo o, se si vuole, dal condizionamento dell'autorità triumvirale, pur delegata, presente sul territorio. Asinio Polione, che si rifiutò di seguire Lucio Antonio e Fulvia nella loro avventura anti-ottaviana e non mosse le sue truppe in loro aiuto, seppe apparentemente preservare la regione veneta affidata al suo controllo dai più gravi episodi della guerra civile in corso che interessò, invece, altri settori della penisola e, soprattutto, l'Italia centrale (si veda il tragico assedio di Perugia)<sup>40</sup>.

Nel caso di *Patavium*, non registrandosi decurtazioni territoriali successivamente alla battaglia di Filippi, come si è detto prima, è probabile che si giungesse a una soluzione

conciliativa che, preservando l'integrità dell'agro municipale, consentisse tuttavia l'innesto di alcune unità veterane a titolo di assegnazione viritaria attraverso l'utilizzo di un settore delle sue campagne in precedenza apparentemente scarsamente popolato<sup>41</sup> e attraverso il finanziamento delle *summae* riscosse da Asinio.

A questo proposito un ulteriore interrogativo s'impone: la centuriazione di Camposampiero corrispose a un'opera di catastazione che, pur comportando una consistente opera di trasformazione del quadro paesaggistico, preservò tuttavia i precedenti diritti di proprietà limitandosi a registrarli con lo scopo di quantificare il patrimonio dei singoli proprietari ovvero fu una vera e propria divisione agraria, sempre ovviamente seguita dalla registrazione, ma con lo scopo precipuo di distribuire parcelle fondiarie a nuovi titolari? Entrambe le esigenze sembrano convivere nella temperie politica del momento. Il passaggio agli statuti municipali con l'estensione della cittadinanza romana a tutta la popolazione maschile libera comportava infatti la conseguente immissione nelle condizioni di elettorato attivo e passivo di nuovi soggetti per i quali si imponeva sia la determinazione della posizione patrimoniale, sia il riconoscimento dei requisiti civili (nascita libera, esercizio di professione compatibile, conoscenze amministrative di base) ai fini di stabilire quanti fossero potenzialmente eleggibili alle cariche magistratali e disponibili per la cooptazione nel senato locale.

Il frammento bronzeo di mappa catastale riferito a un segmento dell'agro veronese, recentemente sottoposto a studio, sembra documentare in modo esemplare la necessità per i municipi appena costituiti di censire e divulgare attraverso la scrittura esposta il quadro dei proprietari con conspicui appezzamenti terrieri<sup>42</sup>; esso infatti, a fronte di centurie prive di didascalie, menziona le proprietà fondiarie di cinque titolari, quattro dei quali (Caio Minucio, Marco Clodio Pulcro, Publio Valerio, Gaio Cornelio Agatone) appartengono, non casualmente, a famiglie di magistrati cittadini<sup>43</sup>. Le indicazioni catastali sembrano, dunque, evidenziare chi vantasse una qualificazione patrimoniale potenzialmente idonea a ricoprire nel municipio cariche pubbliche, anche se taluni, come il quinto proprietario (Marco Magio) di origine probabilmente locale, risultavano svantaggiati nella competizione elettorale per deficit 'culturale' o altri, come il quarto, forse libero, erano personalmente esclusi dall'elettorato passivo per deficit di requisiti politici.

Purtroppo per il caso patavino non disponiamo di simili documenti catastali, anche se la città, in occasione dell'istituzione del municipio, avrà necessariamente proceduto ad analoghe operazioni di registrazione fondiaria e di sua divulgazione. Inoltre il dato epigrafico sfortunatamente non aiuta nel caso dell'agro centuriato di Camposampiero a connotare la qualità del popolamento e ad individuare, di conseguenza, sulla base della prosopografia (lo studio cioè dei personaggi attestati dalle fonti antiche) eventuali stanziamenti di veterani<sup>44</sup>. Peraltro il modello di insediamento come traspare dal caso di *Iulia Concordia* sembra indicare che Asinio Pollione, se a lui deve ascriversi la paternità coloniaria, avesse abbandonato la tipologia delle colonie cesarie dove i militari in congedo venivano allocati secondo l'unità del corpo di appartenenza; nell'insediamento concordiese infatti convivono, come l'epigrafia qui consente di accertare, sia elementi indigeni, sia famiglie di proprietari espropriati provenienti dal cuore della Cisalpina<sup>45</sup>, sia veterani che non ostentano, tuttavia, il loro passato bellico, come nella colonia augustea di Ateste<sup>46</sup>. Non è escluso quindi che anche nelle nuove centuriazioni, patavina e altinate, il popolamento conservasse un carattere misto contribuendo ad ammortizzare l'impatto dei recenti innesti insediativi. È necessario poi considerare, in proposito, come molti dei veterani di Filippi fossero di origine veneta poiché proprio la Transpadana aveva costituito, insieme al Piceno, il bacino privilegiato del reclutamento sia cesariano che triumvirale<sup>47</sup>.



Sopra: frammento  
bronzeo di mappa  
catastale rinvenuto  
nel corso degli scavi  
del criptoportico del  
Capitolium di Verona (da  
CAVALIERI MANASSE -  
OLESTI - MAYER,  
L'apport des documents  
épigraphiques,  
Dossier 1T)

Sotto: tracce di divisioni  
agrarie nel territorio di  
S. Michele delle Badesse  
(ASPd, Catasto  
Austriaco, 49, VI)



È possibile, infine, che a fianco di Pollione, in qualità di tribuni militari, e dunque di ufficiali delle sue sette legioni, operassero elementi provenienti dalla *Venetia*; indizi in tal senso sono costituiti da due testi epigrafici, il primo, rinvenuto in reimpiego a Venezia ma oggi perduto, riferito a un Manio Tizio, tribuno della legione VIII, iscritto alla tribù Fabia e dunque patavino, l'altro, rinvenuto a Jesolo, riferito a un Gavio Aquilone, anch'egli tribuno ma anche *praefectus equitum summarum*, forse altinate, forse aquileiese<sup>48</sup>.

Se tali elementi, purtroppo solo indiziari, corrispondessero a realtà, si delineerebbe il quadro di una partecipazione di elementi veneti sia come distributori che come beneficiari del processo di lottizzazione agraria nella *Venetia retenta in potestate* da Asinio Polione, che si presenterebbe, di conseguenza, più partecipata e meno coercitiva del previsto, visto che le comunità locali, se da un lato difficilmente avrebbero avuto agio di opporsi all'autorità triumvirale che presidiava in armi il territorio, dall'altra potrebbero aver attivamente cooperato con essa per trarne opportuni vantaggi.

Le ricadute economiche degli apprestamenti centuriali sono infatti da valutare in termini sia di incremento delle rendite agrarie sia di compatibilità con la pratica dell'allevamento, da sempre fonte privilegiata di profitto per l'area veneta, nella sua specializzazione dapprima equina e quindi, in età romana, soprattutto ovina<sup>49</sup>. Il conflitto tra agricoltori e pastori per lo sfruttamento delle terre comuni che aveva nel II secolo a.C. afflitto larghe plaghe appenniniche, soprattutto nel meridione d'Italia<sup>50</sup>, sembra che localmente abbia trovato la via al superamento dell'incompatibilità in ragione della estesa pratica della transumanza e della regolamentazione ad essa applicata dalla legge agraria del 111 a.C.<sup>51</sup>. È così che le campagne patavine e altinate conobbero, come recenti studi hanno ben evidenziato<sup>52</sup>, la convivenza di entrambe le modalità di sfruttamento della terra che seppero trovare la via di una complementarietà simbiotica, favorita anziché ostacolata dalle regimazioni agrarie. Le greggi sostavano infatti in inverno nei campi centuriati fertilizzandoli e approvvigionandosi del sale estratto in area lagunare, indispensabile integratore alimentare per i capi di bestiame e, dopo la sosta primaverile nei *fora pecuaria* per la loro macellazione, compravendita e tosatuta, prendevano la via delle montagne attraverso quelle strade cosiddette armentarie, quale anche la via *Aurelia*, di cui è stata recentemente ribadita l'ipotesi di un collegamento, già da età antica, con flussi di transumanza ovina<sup>53</sup>. Non stupisce dunque che un tanto armonico sfruttamento dell'ecosistema abbia riscosso un successo duraturo, contribuendo a sancire la continuità nel tempo, ben dopo il tramonto della romanità, sia delle vie di comunicazioni tracciate con razionale funzionalità e sapiente tecnologia ingegneristica, sia delle partizioni agrarie che, grazie alla perizia degli agrimensori romani, seppero sfruttare al meglio le potenzialità idrauliche di un territorio, da allora votato senza soluzione di continuità alla pratica agricola.

## Note

- <sup>1</sup> Informazioni generali e documentazione dettagliata nei contributi di *Misurare la terra*. Cfr., anche sotto il profilo dei regimi giuridici della terra, CAPOGROSSI COLOGNESI, *Le forme gromatiche del territorio*, p. 580-604.
- <sup>2</sup> GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, p. 265-284.
- <sup>3</sup> BOSIO, *Valore umano e sociale della centuriazione*, p. 231-246.
- <sup>4</sup> Per uno sguardo d'insieme sui tre reticolli patavini cfr. MENGOTTI, *Les centuriations du territoire de Patavium*, in particolare per quella qui oggetto di studio p. 3A-3B.
- <sup>5</sup> Così BANDELLI, *Roma e la Venetia orientale*, p. 285, che interpreta POLYB., II, 24, 7, coniugandolo a STRAB., V, 1, 7 C213. Per un'informazione generale sulla celticità italica, tra i numerosi contributi, cfr. PIANA AGOSTINETTI - MORANDI (a cura di), *I Celti d'Italia*, I-II.
- <sup>6</sup> BANDELLI, *Considerazioni storiche*, p. 22.
- <sup>7</sup> Sul sistema stradale patavino si vedano FRACCARO, *Il sistema stradale romano*, p. 15-31; BOSIO, *Padova in età romana*, p. 231-234; MENGOTTI, *Il polo viario di Patavium*, p. 16-20.
- <sup>8</sup> Così SARTORI, *Padova nello stato romano*, p. 108-109.
- <sup>9</sup> Informazioni e bibliografia in BUONOPANE, *La duplice iscrizione confinaria*, p. 207-223.
- <sup>10</sup> CRESCI MARRONE, *Storia e storie*, p. 28-39.
- <sup>11</sup> Alcuni spunti sulla partecipazione veneta al *bellum sociale* in BANDELLI, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana I*, p. 119-135.
- <sup>12</sup> Si vedano APP., civ., V, 3, 12 e CASS. DIO XLVIII, 12, 5. La Cisalpina divenne Italia dopo gli accordi di Filippi, perché nessuno potesse mantenersi eserciti sotto il pretesto di governarla. Sugli aspetti normativi dello scioglimento della provincia cfr. LAFFI, *Studi di storia romana*, p. 209-324 e BANDELLI - CHIABÀ, *Le amministrazioni locali*, p. 441.
- <sup>13</sup> Sul tema si veda SARTORI, *Padova nello stato romano*, p. 128-133.
- <sup>14</sup> Così BOSIO, *Valore umano e sociale della centuriazione*, p. 244; sui dispositivi rituali relativi alla riappropriazione territoriale cfr. il caso di Asolo dove sono stati indagati da GAMBACURTA, *Il bothros di Asolo*, p. 491-505 gli esiti di una cerimonia di ridefinizione del confine nord occidentale con il mondo retico, nonché il caso della pre-Concordia dove sono stati studiati da DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Diventare Romani*, p. 124-141 gli apprestamenti di un'area inaugurata in corrispondenza dello spazio forese.
- <sup>15</sup> Sulla centuriazione settentrionale cfr. FRACCARO, *Intorno ai confini*, p. 100-123. Quadro riassuntivo

del problema cronologico in GAMBACURTA, *Padova Nord (Cittadella-Bassano)*, p. 158 e in BONETTO, *Cittadella e il suo territorio*, p. 5-31 che a p. 26 data la centuriazione alla prima età imperiale; CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique*, p. 73 pensa al 49 a.C.; RAMILLI, *Un recente rinvenimento*, p. 119-129 sulla base del cippo gromatico rinvenuto nel letto del Brenta data al I sec. d.C., ma anticipa alla seconda metà I sec. a.C. in RAMILLI, *Padova e il suo territorio*, p. 14; propende per un momento di poco posteriore all'invasione dei Cimbri Bosio, *Capire la terra*, p. 19 o per l'89 a.C. Bosio, *Il territorio*, p. 79-80. Altre più recenti ipotesi di datazione in due tempi (una prima centuriazione tra l'età medio-repubblica e l'età augustea e una ridefinizione per la parte meridionale a sud di Cittadella nel I sec. d.C.) in ROSADA, *La centuriazione di Padova nord (Cittadella-Bassano)*, col. 96-101 e in MENGOTTI, *Ancora un contributo per l'interpretazione dei manufatti lapidei*, p. 196. Sull'era patavina cfr. ora PANCIERA, *I numeri di Patavium*, p. 187-208, con bibliografia precedente e LIU, *The Era of Patavium again*, p. 281-289.

<sup>16</sup> Su tale datazione convergono Bosio, *Padova in età romana*, p. 244-245 e PESAVENTO MATTIOLI, *La centuriazione del territorio a Sud di Padova*, p. 105. Sull'intervento territoriale nell'agro patavino meridionale, attestato da un cippo gromatico parallelepipedo rinvenuto in situ a S. Pietro Viminario (LAZZARO, *Scoperta di un cippo gromatico*, p. 196-197; CAV 1992, F. 64, n. 243) e da un altro, cilindrico, recuperato nei pressi di Maserlino (CAV 1992, F. 64, n. 248) cfr. ultimamente BONETTO - BRESSAN, *Casalserugo*, p. 16-18 e BRESSAN, *Il problema dell'assetto agrario*.

<sup>17</sup> Sul tracciato e la paternità della via Aurelia cfr. FRACCARO, *Il sistema stradale romano*, p. 17 nota 49; BOSIO, *Le strade della Venetia e dell'Histria*, p. 124-131; ROSADA, *La via Aurelia ad Asolo*, p. 94-96; MENGOTTI, *Il paesaggio in età romana*, p. 33-35; sulla sua vitalità si veda MENGOTTI, *Un caso di lunga durata*, p. 409-424.

<sup>18</sup> BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 103.

<sup>19</sup> Lucio Aurelio Cotta cos. 144, cos 119, cos. 75, cos. 65; Lucio Aurelio Oreste cos. 126, cos 103; Marco Aurelio Cotta cos. 74; Marco Aurelio Scauro cos. suff. 108.

<sup>20</sup> BOSIO, *Padova in età romana*, p. 244; un quadro degli studi in MENGOTTI, *Padova Nord-Est (Camposampiero)*, p. 159-166.

<sup>21</sup> La cifra è in APP., civ., V, 5, 21.

<sup>22</sup> Sul numero delle città destinatarie delle colonie cfr. APP., civ., IV, 3, 10; sul problema dell'identificazione si vedano considerazioni e dibattito critico in VOLPONI, *Lo sfondo italico*, p. 85-127; sugli accordi triumvirali e sulla posizione di Asinio Pollio si veda GRATTAROLA, *I cesariani dalle idì di marzo*, p. 209 e p. 236.

<sup>23</sup> Per alcuni aspetti della colonizzazione triumvirale si vedano GABBA, *Sulle colonie triumvirali di*

*Antonio*, p. 101-110 e KEPPIE, *Colonisation and Veretan Settlement*, p. 58-69. Sulla guerra di Perugia, cfr., in generale, GABBA, *The Perusine War*, p. 139-160; SORDI, *La guerra di Perugia*, p. 301-316.

<sup>24</sup> Sulla composizione della commissione, soprattutto in riferimento al caso virgiliano, cfr. PROB., *ad ecl. et georg.*, p. 323 (ed. Hagen 1902); SERV. *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1902), II, 1; DON., *Vita Verg.*, p. 84 (ed. Rostagni); PHILARG., II, *ad ecl* (ed. Hagen 1902), I incipit. Cfr., inoltre, BAYET, *Virgile et les triumvirs*, p. 270-298 e BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 377-378.

<sup>25</sup> VELL., II, 76, 2: *nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caudem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis illectum ac fide data iunxit Antonio.*

<sup>26</sup> Per Asinio Pollione qui fonte di Velleio si vedano WOODMAN, *Velleius Paterculus*, p. 186 e ZECCHINI, *Asinio Pollione*, p. 1275.

<sup>27</sup> Per i contingenti agli ordini di Pollione cfr. BRUNT, *The Army*, p. 81; per la presunta quantità degli effettivi BRUNT, *Italian Manpower*, p. 488-498.

<sup>28</sup> APP., *civ.*, V, 49, 208-209.

<sup>29</sup> Circa la qualifica con cui Asinio tenne in suo potere la *Venetia* si veda ANDRÉ, *La vie et l'oeuvre*, p. 20 (presidente della commissione agraria); VOLPONI, *Lo sfondo italico*, p. 99-100 (legato di Antonio); ZECCHINI, *Asinio Pollione*, p. 1274 (assegnazione della Gallia Cisalpina e incarico di distributore di terre ai veterani).

<sup>30</sup> KORNEMANN, *Coloniae*, col. 525; DEGRASSI, *La data della fondazione*, p. 925; GABBA, *Appiani bellorum civilium liber V*, p. LXIII; VOLPONI, *Lo sfondo italico*, p. 101.

<sup>31</sup> Per la fondazione e centuriazione di *Iulia Concordia* in età triumvirale si vedano BOSIO, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, p. 195; BOSIO, *Capire la terra*, p. 20; PANCIERA, *Concordia*, p. 199-204; per il personaggio Asinio Pollione e il suo profilo politico cfr. ZECCHINI, *Asinio Pollione*, p. 1265-1296; il motto di Asinio è riferito in MACROB., *Sat.*, II, 4, 21; la sua vena icastica è commentata da ZUCCELLI, *Una tagliente battuta*, p. 326-336.

<sup>32</sup> CIC., *Phil.*, XII, 4, 10. Sugli orientamenti politici dei Patavini in età cesariana e triumvirale si veda SARTORI, *Padova nello stato romano*, p. 121-129.

<sup>33</sup> SERV.DAN., *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1887) VI, 64.

<sup>34</sup> MACROB., *Sat.*, I, 11, 22. Ambienta l'episodio nel 42 a.C. in clima proscrittoria VOLPONI, *Lo sfondo italico*, p. 82-83. Da tali eventi deriverebbero i cattivi rapporti tra Asinio e Livio, per i quali cfr. SYME, *Livy and Augustus*, p. 52-53 e MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, p. 36-37. In generale sul tema, con

riferimenti al passo di Velleio e di Macrobio, si veda BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di <<Tridentum>>*, p. 64-65.

<sup>35</sup> Sul tema GORINI, *Monete antiche a Padova*, p. 51; GORINI, *Aspetti monetali*, p. 237-240; ASOLATI, *La documentazione numismatica*, p. 147-148.

<sup>36</sup> Così già FRACCARO, *Intorno ai confini*, p. 100-123 e EWINS, *The Enfranchisement of Cisalpine Gaul*, p. 97.

<sup>37</sup> Così MENGOTTI, *Padova Nord-Est (Camposampiero)*, p. 163.

<sup>38</sup> Sulla centuriazione altinate cfr. MENGOTTI, *Altino*, p. 167-171.

<sup>39</sup> SCHOL. AD LUC., IV, 462 (Comm. Bern. ed. Usener 1869). Sul suicidio degli Opitergini LUC., IV, 462-581; LIV., *per.*, 110; FLOR., II, 13-33; QUINT., III, 8, 23 e 30. Sulle centuriazioni di Oderzo si veda RIGONI, *Oderzo*, p. 186-194.

<sup>40</sup> VOLPONI, *Lo sfondo italico*, p. 104-127.

<sup>41</sup> Sul popolamento in loco, le cui evidenze archeologiche non precedono la metà del I sec. a.C., si veda BONOMI, *Il territorio patavino*, p. 202-206 ed ora il capitolo *La documentazione archelogica* in questo volume.

<sup>42</sup> CAVALIERI MANASSE, *Un documento catastale*, p. 20-26; CAVALIERI MANASSE, *Note su un catasto*, p. 1-33.

<sup>43</sup> MONTANARI, *Un nuovo quattuorviro veronese*, p. 196-197.

<sup>44</sup> Cfr., tuttavia, la documentazione epigrafica richiamata dal contributo di PISTELLATO.

<sup>45</sup> ZACCARIA, *Alle origini della storia di Concordia romana*, p. 179-183; ZACCARIA, *Documenti epigrafici d'età repubblicana*, p. 203-204.

<sup>46</sup> BUCHI, *Venetorum angulus*, p. 52-58; 65-76, part. 66.

<sup>47</sup> CAES., *civ.*, III, 87, 1-4; APP., *civ.*, II, 70, 291 su cui SARTORI, *Padova nello stato romano*, p. 120-121.

<sup>48</sup> Rispettivamente CIL, V, 2163 su cui SARTORI, *Padova nello stato romano*, p. 126, nota 126 e CIL, V, 2160 su cui ora CRESCI MARRONE, *Gavio Aquilone*, p. 231-241.

<sup>49</sup> Sul tema VERZÁR-BASS, *A proposito dell'allevamento*, p. 257-280

<sup>50</sup> Si veda sul contrasto tra *aratores* e *pastores* il celeberrimo *elogium* di Polla (CIL, I<sup>2</sup>, 638 = X, 6950 = Inscr. It., III, 1, 272 = ILLRP, 454).

<sup>51</sup> CIL, I<sup>2</sup>, 585 = FIRA, I, 17.

<sup>52</sup> BONETTO, *Le vie armentarie*, p. 119-161; ROSADA, *La centuriazione di Padova nord (Cittadella-Bassano)*, col. 101-112.

<sup>53</sup> Specificamente per la connessione con la via Aurelia si veda MENGOTTI, *Un caso di lunga durata*, p. 415-416.